A D. ALESSANDRO GARBIN NEL GIORNO SOLENNE DEL SUO PRIMO SACRIFIZIO...

A

D. ALESSANDRO GARBIN

NEL GIORNO SOLENNE

DEL SUO PRIMO SACRIFIZIO

QUESTA DISSERTAZIONE INEDITA

DELL'ABATE

PIETRO MARTINATI BASSANESE

ALCUNI AMICI

D. D. D.

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO EDIT.

1844.

Tra quali confini l'uso delle favole non sia disdicevole ad un Cristiano Poeta (1)

Molti e vi furono e v'hanno i quali inconveniente e quasi reo giudicarono l'uso delle antiche favole usurpato da un Cristiano poeta: e la maggior parte de' poeti Cristiani segue non meno a favoleggiare all' antica. Piace a me di assegnar in questa sera i confini, tra i quali credo esser bello e innocente l'uso delle favole stesse, ed oltre ai quali mi sembra degenerare in abuso. Probabilmente non persuaderò chicchessia: e se anche convincessi la ragione d'alcuno, pur io prevedo che la razza irritabile de' poeti vorrà fare a suo modo. Sia con lor pace. Intanto io pure dirò la mia.

Non v'ha chi possa negare, che non sia necessario apprender le favole antiche a qualunque vuol esser anche mezzanamente uomo di

(1) Pietro Martinati nacque in Bassano l'anno 1785. Salì in qualche rinomanza massimamente per lo suo poemetto sull'anima umana: fu caro al Vittorelli, al Pindemonti e ad altri celebrati ingegni. Fu Arciprete benemerito di Zimella e poi di Lonigo, dove morì l'anno 1819. Questa dissertazione venne da lui recitata nell'Accademia Olimpica, cui apparteneva

lettere. Primieramente le favole non sono tutte follie; mentre eternano la storia delle Nazioni Idolatre de' primi secoli ravvolta quasi entro una nube misteriosa che dipinta in Iride fiammeggi e brilli di colori non suoi. Che perciò dovrà vietarsi dunque ad un giovanetto la conoscenza d'un Ercole benemerito asciugatore di vaste caliginose paludi; perchè viene rappresentato con una clava alla mano sterminator dell'Idra Lernea? E non dovremo saper dunque buon grado ad Atlante, che il primo spaziando pei cieli osò abbozzarne in una sfera l'immagine; perchè questo Principe lo sognaron gli antichi trasformato in un monte sostentatore degli astri?

E quando pur niuna storia per le favole tramandata ci fosse; mestieri tuttavia ne sarebbe d'apprenderle, unde riconoscere almeno i progressi primi dello spirito umano, e ritrovar la sorgente di quella Divina Filosofia, che ora nasconde il capo nel cielo, e fino al trono s'innalza dell'unico Sovrano della natura. I primi saggi per adattarsi alla rozzezza de' popoli ancora selvatici, o piuttosto per non saper meglio spiegare l'origine arcana d'alcuni effetti con una ragione ancor poco esperta e balbettante, dirò

così, nell'infanzia più tenera dettarono favolosi sistemi in Fisica pure ed in Metafisica. Per essi tutti que' corpi che muovere si vedeano avevano un non so che di animato che gli spingeva; e con mirabil ma necessaria contradizione quella stessa natura incognita che imprimea questo moto, era poi essa pure corporea. E con questi principj fu già per gran parte istituita e ravvalorata l'Idolatria, che alla cura d'ogni Ente adorava un Nume, o la parte di un Nume, e supponeva poi materiale questo Nume medesimo. Ora non impariamo noi nelle scuole le opinioni di Pitagora, di Democrito, di Platone, di Zenone, di Epicuro, di Cartesio, di Malebranche non meno assurde delle favole antiche, onde pur non ci restino ignoti i varj pensamenti degli uomini? E per qual causa adunque io sdegnerò di rintracciarli fino dai loro esordj nella Greca Mitologia?

Inoltre noi non vorremmo dannar alla polvere o al fuoco tutti i libri preziosi de' nostri maggiori, e ameremo di pregiarli alcun poco, almeno per esser creduti più colti di que' barbari Settentrionali, che ne' secoli trapassati inondaron l'Italia, seco traendo per ogni dove sul trionfale lor carro l'ignoranza, la superstizione, la strage. Eppur a ciò fare saremo

costretti, se non abbiamo cognizion delle favole, delle quali essi dappertutto ridondano. Ne solamente ci priverem de' Poeti e de' Teologi; ma correranno la stessa sorte Storici ed Oratori; specialmente quelli dell' età più remote.

Finalmente la stessa nostra Santissima Religione non esige Ella pure da noi difensori il Mitologico studio? Certo per confondere Jamblico e Proculo, Porfirio e Fotino, fra le tenebre dell' antichità favolosa si ravvolsero i primi lumi del Cristianesimo San Giustino, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Arnobio, Lattanzio, S. Agostino medesimo. E dietro alla scorta di sì valorosi campioni dell' utilissime scoperte diremo pure che fecero ne' secoli posteriori il Tomasino l' Uezio il Furmont Che bensì concederò io che questi eruditi talora troppo estendessero i loro confronti; ma la generazion di Caino uguale in Sanconiatone e in Mosè, ma la fama di un diluvio diffusa per tutta la terra, ma tante altre tradizioni uniformi alle verità Divine de' libri Giudaici, che nelle favole si rilevano; ad evidenza ben suggeriscono che la Storia Santo è l' antichissima di tutt' altre, che ogni nazione derivò da un padre medesimo, che la rivelazione fatta ad

Adamo fù comune a tutta l'umana stirpe: e quindi testimonianza rendendo le favole stesse al Vangelo, tal' argomento desumer lice dalla stessa Mitologia, cui non senza ragione un gran Prelato Francese poter chiamare credea alla difesa del Cristianesimo.

Che se lo studio delle favole è necessario e se ad informarmi di queste a lungo sudai sugli antichi scrittori; come potrò condannare poi un poeta Cristiano, il quale le mischia ai suoi versi; mentre altro non fa, che opportunamente ripetermi quello che in cent'altri con piacere già lessi, restituendo egli, dirò così, al vasto Oceano quella tenuissima stilla che gli aveva rapito?

Senonchè questo argomento per troppo provar niente prova: non essendo vero che tutto si possa ripetere quel che fu detto, e che si possa dire tutto quel che si sa. Tuttavia si può rilevare di qua che il peccato del poeta Cristiano il quale va canterellando le care sue favoletta, non può consistere nell' annunciazione di una cosa, che io non abbia a sapere, ma solamente di una cosa, ch'ei non dovrebbe annunciare. Ora interniamoci nella materia. O egli non deve annunciarla per timor di rendersi complice nella corruzion de' costumi, che le

favole forse potrebbero procurare, o per mostrar di non approvare alcune massime le quali detestar si devono certamente. Qui sta il tutto. Intanto per quanto spetta allo sfacciato uomo, il quale canta lubrici versi lusinghieri su cetra infame, piacemi di riflettere che non le favole in verità occasion gliene porgono, ma solamente la brutal sua passione, la qual violerebbe pur anco ogni cosa più sacra. Anzi dovendo io leggere alcune produzioni di scorretto poeta, mi parve di dover essere obbligato alle favole, se alcuna sozzura, che egli voleva pur dire la disse meno sfrontatamente. Laonde non la Greca Mitologia vorremo noi biasimare, ma l' indole prava di un uomo malvagio: e sfuggiremo bensì ne' nostri poemi siffatte favole; ma non peraltro perchè sieno favole, ma perchè sono oscenità. Che perciò ripurgata ancora la Cristiana poesia da tutte le favole, che tendono a mascherare o a proteggere la lascivia, non per questo abbiamo ancora decisa cosa alcuna al nostro proposito.

Per decidere qualche cosa al nostro proposito bisogna dunque intracciar tra le favole, se ve ne siano d' indifferenti, e se ve ne siano di ree appunto per esser favole. Intanto la

loro reità in questa parte, per quanto io ci vegga, non può consistere in altro, che nell'opposizione alla nostra Religione Santissima, o nel ridicolo, che potrebbero generalmente eccitare in materia di culto. Certo no, che considerate esse per quanto formano un sistema di speculativa Teologia, pare che sulla civil società non possano avere un' influenza tanto mal'augurata; giacchè vedemmo morigerate città fiorire in seno del Paganesimo. È vero che se danneggiassero di presente i nostri dogmi speculativi, verriano a danneggiar ancora i costumi; giacchè chi perde il rispetto alla Religione ha la briglia sul collo, e tutto si fa lecito ciò che si crede giovevole: ma è vero altresì, che questo danno si rifonde ne' costumi indirettamente, e che le favole non vanno a ferir direttamente che ne' punti dogmatici. Laonde al Cristiano poeta isconveniente sarà usar delle favole antiche in quanto son favole: se per esse mostrerà di approvare alcune massime detestabili le quali possono apportare come diceva qualche danno alla Religione. Riprenderei perciò chi celebrasse un Giano per autore della natura, e biasimerei chi mi descrivesse Cerbero qual portinajo d'Inferno, e m'accennasse per

giudice de' morti Radamanto e Minosse. Ma se s'incontrano delle favolein differenti, disconverranno poi queste egualmente al poeta Cristiano?

Qui esaminar mi piace la natura della Poesia. Noi chiamiamo Poeta, e veramente lo è, quell'uomo andace, che colla forza della fantasia tutte può insieme unire le più distanti ed opposte cose, che non rassembrano contraddirsi, e tutte animarle, e presentarle agli occhi quali vive e parlanti. Nella Poesia, riflette Despréaux, tutto è messo in uso per incantare, tutto prende un corpo, un'anima, uno spirito, una faccia. Ogni virtù diventa una Divinità; una procella terribile è Nettuno sdegnato che impera all'onde; l'Eco non è più un suono dell'aere ripercosso, ma una dolente Ninfa che si querela.

Ora, ciò posto, come non potrò io servirmi di quelle idee, che già dall'uso sono nella poesia consacrate, onde animare le inanimate cose; quando queste idee riuscir già devono innocentissime? Cerere dagli antichi fu venerata per Dea: ciò è favola, ma qual ragionevolezza mi spigne ad escluderla da miei versi, se dessa è quella donna, che credesi aver insegnata l'agricoltura, e tanto bene mi rappresenta una campagna ridente di bionde messi, che già mi par

di vederla coltivata per opra dell'inventrice stessa dell'arte? E invece d'inventar nuove favole perchè non la dirò io madre di Proserpina, che metà dell'anno sotterra s'asconde, e metà si mostra all'aperto; mentre già questa Proserpina non è poi altro che il frumento medesimo prima sotterra a fermentare celato, e sviluppato poi dalla buccia ed erettosi in faccia al Sole? E perchè finalmente non usurperò il nome di Vulcano invece del fuoco, se questo zoppo Vulcano non altro significa che il fuoco stesso, il qual va zoppicando e mancando al mancargli dell'esca, come non isdegnò interpretore il grand'Agostino medesimo?

Dalla qual interpretazione io raccolgo che spesse volte la favola oltre all'esser innocente è ancora significante, e ch'è una calunnia asserire, che niuna idea può associarsi ai vocaboli degli Idolatri, se non vi si associano quelle degl'Idoli. Io dico ad esempio, l'amor di Bacco invece del vino, come dico i vetri del Galileo invece del cannocchiale: essendo stato Bacco in alcuni paesi l'inventor del vino, come de' cannocchiali lo è il Galileo. Io paragono un valoroso soldato ad Achille, perchè fulminò Achille ne' campi Trojani, invincibil campione non meno

di Alessandro Magno e di Cesare. E passando dalle storiche favole all'allegoriche: tremo all'immaginarmi un carro volante sopra le nubi guidato da Giove agitatore delle saette, perchè in quel carro rumoreggiante ravvisar mi piace l'elettrico foco produttore dei fulmini. Così predico gli amori invece dell'amorosa passione; e descrivo Cibele in aria coronata di torri, intendendo io pur con Lucrezio la terra, che sta librata in se stessa nell'aria, sparsa all'intorno di fortificate città.

Ma via si bandiscano per un poco tutte le favole antiche. Che si farà? Per necessità converrà dapprima mutilar l'affettuosa Poesia, come per esempio in qualche impeto di furore e di disperazione, ove l'uomo non più riconosce se stesso e bestemmia il Cielo ed infuria. Indi si dovrà annichilarla interamente per la parte dell'immaginazione, quando però non si sognassero favole nuove. Poesia fantastica e mancanza di favole secondo me è una vera contraddizione. Ossian non conobbe le favole Greche, ed egli empì i suoi poemi di ombre che a cavalcion d'una nube vanno qua e là raggirandosi. Pope sdegnò nel suo Riccio l'ufficio degli Amori; ed eccoti i Silfi che ne fanno le veci. I nostri antichi maestri Italiani lasciaron

da parte le Dee, e sostitairon la Fate e le Streghe. Milton in un Poema sacro ci descrive gli Angeli guerreggianti che appiccano il fuoco alle mine e fulminano co' cannoni. Klopstock empì di Angeli chiaccheroni tutte le sfere; e fece precipitar i Diavoli nel mar-morto. Nel che in verità non so, se questi due lumi dell'Inghilterra e della Germania sieno men biasimevoli del nostro Sannazzaro, che frammischiò ai sacri misteri la Greche fole. Quello ch'io so, egli è questo, che non può darsi Poesia fantastica senza favole. Rinunciando adunque alla Greca Mitologia, ecco che sarà necessario costruirne un' altra: e questa sconosciuta ed incerta, e questa che ci condannerà a doppia perdita di tempo non diminuendo essa la necessità d'imparare l'antica; e questa inutile finalmente; giacchè tutta consisterà la sua forza nella mutazione di un nome, niente potendo ella riuscir più innocente dell'antica, ripudiata in quanto alla Religione può nuocere, e ammessa tra noi in quanto è storica, fisica ed allegorica.

✿